

«Rivelazioni d'acqua», prima raccolta della bresciana Camilla Ziglia

EPIFANIE E CONNESSIONI TRA ABITANTI DELLA TERRA

Franca Grisoni

«**I**l salto dei lavarelli / rivela il ventre nero del lago». Questa e altre "rivelazioni" saltano fuori da un lago, da un canale, da ciò che sulle loro acque scivola o si riflette, nelle poesie di Camilla Ziglia, che ha titolato la sua raccolta, appunto, «Rivelazioni d'acqua».

Sono poesie che hanno il potere di farci scoprire le connessioni tra animali, vegetali e minerali con noi umani, che condividiamo con loro Gaia, la Terra. Non è un luogo da contemplazione turistica quello che qui appare: è il paesaggio che ci appartiene e al quale apparteniamo per diritto di ascolto e di visione.

Nata a Brescia, dove vive, Camilla Ziglia insegna Lettere classiche nel liceo "Fermi" di Salò. Sue poesie sono comparse su riviste online, in siti e nelle pubblicazioni dei premi che ha vinto o in cui è stata segnalata.

«Rivelazioni d'acqua» (12 euro), la sua prima raccolta, è appena stata pubblicata dall'Editrice puntoacapo.

Ziglia rivela un legame profondo tra l'io e la natura. Nell'Incipit, ci invita a stare nel suo «giardino / sulla sponda del lago», per sentire con lei il «ramo come s'inarca nell'accordo / - piantato il mio stesso giorno -». Ad emergere è una specie di

sororanza con la natura, non intesa come altro da noi. Poesia dopo poesia, il tessuto di relazioni tra i vari elementi del luogo viene riconosciuto attraverso alcune analogie: il rilievo di una collina è «groppe» che annuncia la schiena del cavallo che vi pascola; la nebbia e il fiato dell'animale si

fondono: «Dove il prato espone la groppe / ai primi raggi sale / in controluce / il respiro della terra / che si fonde / al fiato quieto del cavallo». E questo non è un idillio pastorale: in questa poesia vengono associate anche «vita e morte / insieme, terribili».

Una specie di identità tra le cose della Terra viene espressa dall'io che legge il racconto delle ere tracciato sulla roccia dalla «lingua del ghiacciaio»; a somiglianza della roccia «Così la pelle tiene il segno», ovvero porta le proprie cicatrici.

Ziglia penetra il luogo con lo sguardo, ne ascolta i suoni, si nutre di odori, respira il vento e

«la spuma dell'onda» e si lascia conquistare dalla luce.

La poesia insegna: ad un luogo così profondamente nostro dobbiamo rispondere preservandolo dai danni che abbiamo continuamente causato in passato.

«... ai primi
raggi
sale /
in controluce /
il respiro
della terra...»



Camilla Ziglia
Poetessa